

Economia & lavoro

Fiom, Fim e Uilm rispondono agli industriali

Metalmecchanici, decisi altri scioperi Ciampi: «Recupero non pieno»

Le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato ieri un altro pacchetto di dieci ore di sciopero, che si svolgeranno azienda per azienda. Intanto il ministro Ciampi dichiara: «L'accordo di luglio prevede il recupero, ma bisogna tener conto delle cause della perdita del potere d'acquisto». Dunque, per lui, «il recupero non potrà essere pieno». Replica Angeletti (Uilm): «Ne avevamo già tenuto conto nella piattaforma».

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Grande, imponente, riuscita la manifestazione di Roma, sabato scorso. Ma per sbloccare la vertenza dei metalmecchanici ancora non è bastata. Così ieri le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato altre dieci ore di sciopero, che saranno effettuate azienda per azienda e che comprendono le quattro già indette in tutta l'industria per il 13 dicembre. Continua intanto, rigidamente, lo sciopero degli straordinari.

Per Fiom, Fim e Uilm le difficoltà sono ancora grandi, e «lo stesso impegno del Governo a convocare le parti entro la fine del mese va considerato un passo importante, suscettibile di produrre frutti a condizione che sia sostenuto dal pieno coinvolgimento dei lavoratori». Le reazioni di ieri degli imprenditori al rientro della lira nello Sme (di cui riferiamo in altra parte del giornale) sono il a dimostrare.

Recupero o non recupero?

Infatti la giornata si è consumata tutta in queste «diatribe post-Sme», fino a quando, dai microfoni del Gr1 il ministro Ciampi, augurandosi che per i metalmecchanici arrivi presto un'intesa, non ha detto: «L'accordo sul costo del lavoro prevede in alcuni casi il recupero del potere d'acquisto. Una revisione, però, che deve tener conto delle cause che hanno portato alla perdita del potere d'acquisto dei dipendenti, per gli eventi del '95 relativi alla svalutazione c'è stato un aumento dei prezzi al di là degli obiettivi del Governo. Il recupero, perciò, non può essere pieno». Ed ha concluso richiamando anche il fatto che è importante anche la questione della «spalmatura nel tempo» degli aumenti.

Una tesi coincidente con quella degli imprenditori? È di tutt'altro parere il segretario della Uilm Luigi Angeletti. «Per la prima volta - afferma - qualcuno oltre a noi dice che il recupero va fatto. Per quanto ci riguarda, poi, abbiamo sempre ragionato tanto sullo scaglionamento degli aumenti quanto sulle "mutate ragioni

di scambio" previste dallo stesso accordo di luglio. Tant'è vero che le 97mila lire di recupero che abbiamo proposto nella piattaforma sono già "epurate" di uno 0,6%, riferito proprio alle cause richiamate da Ciampi». Ma la controparte la penserà nello stesso modo?

I dubbi, dopo le rinnovate polemiche di ieri (che, fra l'altro, hanno visto incrociare le armi ancora una volta il presidente di Federmecchanica Albertini e il segretario della Fiom Claudio Sabatini), sono legittimi. Il clima si è fatto così teso che il leader della Uil, Pietro Larizza, non si è tenuto «Gli industriali italiani - ha detto - sono come i contadini, che si la-

Giudice di pace all'Enel: «Vanno restituite le quote prezzo»

L'Enel deve restituire agli utenti le «quote prezzo» pagate dai titolari di utenze domestiche sulle bollette del '94 e del '95 (pari a 1.800 miliardi). Lo ha stabilito il giudice di pace Carmine Meglio che ieri ha depositato la sentenza, la prima in Italia, con la quale si dà ragione a 31 utenti che avevano chiesto la restituzione delle «quote di prezzo» pagate. Secondo il giudice il provvedimento governativo dell'86 che consentiva all'Enel di riscuotere 6.200 miliardi direttamente dalle bollette degli utenti da destinare al fondo di dotazione dell'ente elettrico, era infatti limitato nel tempo. Le somme da restituire agli utenti «da commisurare ai consumi» e «oscillano dalle 18mila alle 125mila lire». Ma l'Enel annuncia ricorso e afferma, «la questione delle «quote prezzo» è stata definitivamente risolta con la legge numero 577 del 14/11/96, che ha abolito le quote prezzo con effetto dal 30 giugno '96 confermando quindi, la legittimità della loro applicazione prima di tale data».

mentano quando c'è il sole e quando manca, quando piove, quando il raccolto è tardivo o prematuro: in realtà a loro non sta mai bene nulla, va bene solo quello che entra nelle loro tasche». Probabilmente i contadini si arrabbieranno, ma, spiega Larizza, in questa fase non possono essere fatte «operazioni di scambio»: «Bisogna lavorare sulla base dei patti, e non sui sogni o speranze: i patti prevedono come parametro l'inflazione programmata». D'Antoni ha una valutazione analoga: «Per Confindustria ogni scusa è buona», dice. E risponde anche a Ciampi: «Non abbiamo mai chiesto il recupero totale, ma un recupero ci deve essere. Federmecchanica, invece, lo nega ormai per principio».

Il punto è, secondo il responsabile del lavoro del Pds Alfiero Grandi, che, dopo il reingresso della lira nello Sme, «occorre far rientrare i contratti nell'accordo di luglio, a partire da quello dei metalmecchanici, sia con il necessario recupero, sia con una nuova scommessa sull'inflazione».

Fase difficile

Pienamente consapevole del fatto che la strada è in salita, il ministro dell'Industria Bersani, favorevole ad un intervento del Governo, ha invitato le parti ad «uno sforzo di avvicinamento che salvi il quadro delle relazioni dell'accordo di luglio, che è un patrimonio preziosissimo e che, al contempo, adatti le quantità sulle quali si gioca l'esito contrattuale ad una situazione che, con l'andamento dell'inflazione, tende via via a modificare le caratteristiche e il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni». Ma in proposito i sindacati si sono già espressi con chiarezza. Ricorda infatti per la Cisl Raffaele Morese che «il vero problema per il contratto resta la disponibilità, o meno, di Federmecchanica a trattare». Per lui «l'alternativa alla trattativa è un lodo del Governo, non un nulla di fatto».

«Quello degli industriali - aggiunge per la Fim il segretario Gianni Italia, «è un atteggiamento irresponsabile. Il Governo dovrà chiarire da che parte sta e, soprattutto, dire come si risolve questa vertenza». Intanto il segretario della Fiom Piemonte Giorgio Cremaschi avverte: «Se gli industriali vanno avanti così si troveranno anche di fronte alla fine della collaborazione in azienda. Cioè di quegli infiniti atti di aggiustamento ed intervento attivo sull'organizzazione del lavoro con i quali i lavoratori mandano avanti la produzione». Più chiaro di così...



Il sindacato ceramisti dice no

La Marazzi ai dipendenti: «Gli aumenti subito se rinunciate alla lotta»

■ MODENA. «Pagheremo subito gli aumenti in discussione nel contratto che ancora bisogna firmare. Voi però rinunciate allo sciopero». Un proposta insolita quanto forse poco ortodossa ha scosso ieri la già delicata trattativa per il rinnovo del contratto del comparto ceramico. Anche perché ad avanzarla è Filippo Marazzi, titolare della prima e più forte azienda del settore, il gruppo Ceramiche Marazzi di Sassuolo, con oltre 1.000 miliardi di fatturato e stabilimenti, oltre che a Sassuolo, in altre località italiane, in Europa e negli Usa. Ieri Marazzi ha preso l'iniziativa, alla vigilia dello sciopero per il rinnovo del secondo biennio del contratto nazionale. Visto che sindacati e associazioni imprenditori si confrontano senza risultati, ha posposto l'applicazione del protocollo del luglio '93 e l'erogazione della quota ai lavoratori fino al 31 dicembre, riconoscendo dalla data di scadenza del 30 settembre scorso. In cambio ha chiesto la sospensione delle forme di lotta in atto, compreso lo sciopero previsto per oggi.

Di fronte alla proposta la Fulc - Federazione unitaria dei ceramici - ha espresso «un giudizio negativo sulle modalità che hanno portato ancora una volta all'evidenziare forti differenze nella controparte im-

prenditoriale, facendo emergere un'assenza di autonomia al tavolo di trattativa non condivisa dai singoli imprenditori». «Con iniziative autonome si rischia di vanificare il fronte della solidarietà fra lavoratori, lasciando sole al loro destino quelle aziende, più piccole e maggiormente intaccate dalla crisi che si evidenzia nella ceramica italiana». La Fulc, nel contempo «auspica che questa presa di posizione del Gruppo Marazzi sia utile e dia impulso per una conclusione positiva della contrattazione tra le parti prevista a Roma il 3 dicembre prossimo». Ribadisce inoltre che nessuna iniziativa aziendale può modificare decisioni su iniziative di lotta assunte dalle segreterie nazionali del sindacato, e rilancia le motivazioni che hanno motivato le 8 ore di sciopero odierno, con manifestazione davanti alla sede di Assopiastrelle ed in altre tre città italiane.

Senz'altro invece dalla associazione degli imprenditori, scavalcata mentre asseriva che il cospicuo aumento ottenuto con la parte aziendale non consente l'aggravio delle quote previste dall'accordo del 23 luglio.

Ma il presidente Filippo Marazzi non è nuovo a iniziative del genere, già in occasione di un precedente contratto ha anticipato Assopiastrelle, l'associazione dei produttori, trovando l'accordo con i suoi dipendenti. [Alberto Venturi]

Sulla Finanziaria Visco apre all'opposizione

Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, apre all'opposizione: subito le norme sull'Eurotassa, incentivi alle imprese, deleghe fiscali più definite; maggiori controlli parlamentari sull'attuazione delle deleghe. Oggi riunione dei capigruppo della maggioranza dedicata alla Finanziaria. Il ministro si è mostrato preoccupato per le entrate del 1996: va male l'Iva e il concordato del '94 non ha dato risultati, mentre la manovra-bis ha dato buoni risultati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Il governo apre alle opposizioni su Finanziaria e fisco. L'offerta di dialogo, avanzata venerdì al Senato dalla maggioranza, è stata integralmente confermata ieri, davanti alle commissioni Finanze e Bilancio, dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Anzi, il ministro ha aggiunto anche qualcosa al «pacchetto» della maggioranza in tema di imprese minori: il governo è orientato a ritirare la delega legislativa relativa alla semplificazione contabile di questi soggetti imprenditoriali. La «caduta» di questa delega si aggiungerebbe al ritiro, già avvenuto alla Camera, di un'altra delega che interessa le imprese più piccole: quella sulle successioni.

Le aperture di Visco

Per il resto, il ministro delle Finanze ha confermato la disponibilità del governo a precisare ulteriormente le deleghe fiscali che rimangono (a partire da Irpef, Irep, Iva); ad accogliere la proposta di istituire una commissione bicamerale per seguire da vicino e con costanza lo sviluppo e l'attuazione dei decreti delegati in materia tributaria; a presentare subito la norma sul contributo per l'Europa, più noto come Eurotassa, in modo che il dibattito parlamentare possa svilupparsi subito al Senato.

L'unico vincolo posto da Visco su questa mini-Irpef («non è un'addizionale Irpef», ha precisato Visco difendendo la costituzionalità dell'Eurotassa) è il gettito: l'entrata di 5.500 miliardi non deve subire variazioni, come dire che di tutto il resto si può discutere. La proposta - un emendamento o più emendamenti al disegno di legge collegato alla Finanziaria - sarà presentata entro domani alle commissioni Finanze e Bilancio di Palazzo Madama. Inoltre, Visco ha ipotizzato l'introduzione immediata in Finanziaria di misure di incentivazione collegate all'accordo sul lavoro, stipulato dal governo con sindacati e Confindustria. Si tratta, in particolare, di agevolazioni fiscali e contributive per zone speciali del Mezzogiorno, ma non solo (i cosiddetti «contratti d'area»). L'obiettivo - ha detto Visco - è quello di attivare gli investimenti».

Al tentativo di riannodare i fili del dialogo con l'opposizione, il ministro delle Finanze ha aggiunto la difesa del processo riformatore avviato dal governo di Romano Prodi. E ha

sottolineato che la riforma fiscale e quella della pubblica amministrazione fanno parte dello stesso percorso. «Il governo - ha detto Visco - ha l'obbligo di risanare la finanza pubblica e di fare le riforme, altrimenti questo Paese va a fondo»: è sulla base di questo ragionamento che Visco ha difeso il ricorso alle deleghe da parte del governo. Riferendosi, poi, al rapporto con le opposizioni, Visco ha sostenuto che «l'opposizione - in un regime parlamentare - ha tutti i diritti e la maggioranza tutti i doveri. E questo va ribadito a ogni passaggio. Ma governo e maggioranza hanno un dovere: quello di governare, di decidere e questo non può accadere se si frappongono ostacoli pregiudiziali». Infine, rispondendo alle domande dei senatori, il ministro ha affermato che difficilmente l'obiettivo di gettito tributario per il 1996 verrà centrato. Il «buco» potrebbe essere di 4-5.000 miliardi, magari meno se l'autotassazione di novembre darà esiti positivi. Difficoltà vengono dal minor gettito Iva, meglio del previsto vanno imposte dirette e le altre imposte sui consumi. «Il concordato per il '94 ha dato però ben pochi risultati - è la conclusione - mentre la manovra di luglio sta dando i suoi effetti».

Che farà il centro-destra?

Maggioranza e governo hanno posto, dunque, le premesse per favorire il rientro nelle aule parlamentari del Polo. I senatori del centro-destra partecipano ai lavori delle commissioni Bilancio e Finanze, ma non hanno ancora deciso come regolarsi per l'aula. Decideranno proprio sulla base dell'andamento dei lavori nelle commissioni. In attesa di conoscere le decisioni del Polo, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, sembra soddisfatto del lavoro fin qui compiuto anche per favorire il disegno. Infatti, a una domanda dei giornalisti sull'eventuale rientro del centro-destra in aula al Senato ha risposto: «Fatti loro. Noi abbiamo creato tutte le condizioni perché ciò avvenga». E dopo le aperture al Polo, anche la maggioranza deve fare il punto della situazione alla vigilia della scadenza della presentazione degli emendamenti (il termine è domani sera). Per questo, i capigruppo della maggioranza, Rifondazione compresa, si riuniranno questa mattina a Palazzo Madama.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.118 -0,27
MIBTEL	10.492 -0,48
MIB 30	15.680 -0,68

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

IND DIV	3,94
---------	-------------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

IMP MAC	-0,95
---------	--------------

TITOLO MIGLIORE

SOPAF R W	16,81
-----------	--------------

TITOLO PEGGIORE

AUTO TO-MI	-5,04
------------	--------------

LIRA

DOLLARO	1.499,99	1,78
MARCO	990,75	-7,06
YEN	13.334	-0,13
STERLINA	2.521,18	-4,05
FRANCO FR.	292,82	-1,55
FRANCO SV.	1.174,71	-6,66

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,44
AZIONARI ESTERI	0,56
BILANCIATI ITALIANI	0,32
BILANCIATI ESTERI	-0,30
OBBLIGAZ ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,07

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,64
6 MESI	5,70
1 ANNO	5,68

Il decreto legge pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale

Le azioni Stet al Tesoro saranno «esentasse»

■ ROMA. È in vigore il decreto legge che permetterà il passaggio del controllo azionario della Stet dall'Iri al Tesoro. Con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale infatti il provvedimento consentirà a Carlo Azeglio Ciampi - di concerto con il collega dell'Industria Bersani - di assumere direttamente la proprietà di partecipazioni azionarie finora possedute da società delle quali il Tesoro stesso sia unico azionista, come appunto l'Iri o le Ferrovie dello Stato.

Il prezzo delle azioni

L'acquisto di tali partecipazioni potrà avvenire, senza dover attendere la loro valutazione - ad opera di «consulenti scelti dal ministro del Tesoro d'intesa con la società cedente» - in via provvisoria «sulla base dei valori di mercato», salvo conguaglio finale, e sarà eseguita in totale esenzione fiscale. Per il trasferimento del-

la Stet dall'Iri al Tesoro occorrerà però anche un decreto ministeriale del Tesoro che stabilisca le modalità d'acquisto della quota posseduta dall'Iri, pari al 61,27% delle azioni ordinarie Stet e allo 0,9% di quelle di risparmio.

L'intero capitale della Stet, secondo i prezzi di Borsa (capitalizzazione) «vale» circa 31.000 miliardi, di cui circa 24.200 per la parte ordinaria e 6.700 per quella relativa alle azioni di risparmio. La quota Iri ha dunque un «valore di mercato» sui 15.000 miliardi di lire. Il decreto inoltre stabilisce la totale esenzione di imposte dirette e indirette e tasse per l'acquisto della Stet dall'Iri e, più in generale, per le operazioni «anche di ristrutturazione» che siano «preordinate alla dismissione».

Secondo il provvedimento perciò, il ministero del Tesoro «può acquisi-

re, anche in deroga alle norme di contabilità dello Stato, partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista» anche assumendo, «a fronte del valore delle partecipazioni trasferite passività delle società stesse di pari importo».

I debiti al Tesoro

Con appositi decreti poi il ministro fisserà i criteri per «il subentro del Tesoro negli eventuali rapporti attivi e passivi posti in essere dalla società cedente in relazione alle partecipazioni trasferite». All'acquisto di tali partecipazioni e all'estinzioni delle eventuali passività assunte dal Tesoro, «si provvede a carico del Fondo di ammortamento per le privatizzazioni», la cui reintegrazione «avviene con i proventi netti della dismissione delle partecipazioni acquisite dal Tesoro».

Management

E Caio va a dirigere la Merloni

■ ROMA. Francesco Caio, l'ex amministratore delegato di Olivetti, sarà l'amministratore delegato della Merloni Elettrodomestici. La nuova struttura organizzativa della Merloni Elettrodomestici - informa una nota - prevede la posizione di un amministratore delegato che si affianca al presidente con il compito di gestire le operazioni dell'impresa, assumendosi piena responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi operativi ed economico-finanziari. Secondo Vittorio Merloni l'arrivo di Caio, che con le «sue doti personali e professionali darà un contributo vitale per affrontare le sfide tecnologiche e di efficienza economico-finanziaria», «rappresenta un passo in avanti nel processo di trasformazione in atto nella Merloni», mettendola in grado «di gestire i nuovi obiettivi di dimensione e globalizzazione che si è posta».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

ENNIO MORRICONE
 LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI
SERGIO LEONE

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST PERSONALCHE POLLAIO IN PIU' IL DUOMO IL BRUTTO IL CATTIVO PER UN PUGNO DI DOLLARI CHE LA TIRA C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA